



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLE MATERIE
DI COMPETENZA DEL COMITATO

5^a seduta: martedì 7 novembre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* Pag. 3**Audizione del Ministro dell'interno sulle materie di competenza del Comitato**

PRESIDENTE:

- DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* . . Pag. 3, 16, 22 e
*passim*PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno* . . 4, 16, 17 e
*passim*RICCIARDI Toni (*PD-IDP*), *deputato* . 16, 17, 20
e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE - ITALIA VIVA - RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il ministro dell'interno Piantedosi.

Presidenza del presidente DELRIO

La seduta inizia alle ore 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web-TV* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del Ministro dell'interno sulle materie di competenza del Comitato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno sulle materie di competenza del Comitato.

Signor Ministro, la ringrazio per aver accolto il nostro invito a intervenire davanti al Comitato. Il 24 ottobre scorso il Ministro aveva già riferito, nel corso di una informativa, sulla decisione, assunta dal Governo, di ripristinare i controlli ai confini ai tra Italia e Slovenia.

L'audizione odierna potrà essere poi allargata anche alle domande rimaste in sospeso rispetto alla seduta precedente, avendo il Ministro già dato preventivamente la disponibilità a rispondere. L'ordine del giorno della seduta odierna si inserisce nell'ambito delle competenze articolate del Comitato, che, oltre a svolgere funzioni di vigilanza sulla agenzia Europol, ha funzioni di controllo e di vigilanza in materia di immigrazione e di asilo.

In Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo, abbiamo convenuto all'unanimità di avviare una indagine conoscitiva sulla situazione dei minori stranieri non accompagnati, tema che ci sembra essere particolarmente sensibile per la fragilità dei soggetti coinvolti, e che merita, dunque, una attenzione particolare da parte del Comitato.

Davvero, quindi, per noi è prioritaria l'interlocuzione con lei; interlocuzione che inizia oggi, ma che spero continuerà nel corso della legi-

slatura. Dico ciò conoscendo il suo rispetto istituzionale per il Parlamento e la sua attenzione ed esperienza rispetto alle competenze del Parlamento, cui corrisponde il nostro nei confronti delle prerogative del Governo.

Ricordo al Ministro che la normativa di riferimento prevede espressamente che il Governo trasmetta annualmente al Comitato una relazione sulla attuazione della Convenzione istitutiva di Europol e una relazione sulla attuazione della legislazione in materia di immigrazione e asilo, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 189 del 2002. Infine, il Ministro è anche tenuto ad informare annualmente il Comitato sullo stato di attuazione delle previsioni del trattato di Prüm.

Quindi, ci incontreremo spesso, senza togliere ovviamente tempo al suo prezioso lavoro. Senza ulteriori indugi, do quindi la parola al Ministro dell'interno.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli membri del Comitato, grazie per l'invito a riferire sui temi chiave della politica migratoria del Governo, un argomento al centro dell'agenda politica sia per la dimensione della pressione migratoria a cui è sottoposta l'Italia sia per il carattere strutturale delle migrazioni contemporanee che richiedono risposte organiche e sovra-nazionali, sia, infine, per i tragici e più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente.

Come Ministro dell'Interno, mi limiterò a esporre i profili di competenza della mia Amministrazione, non senza ricordare, tuttavia, che sugli aspetti generali della tematica, ho già avuto modo di riferire in occasione dell'informativa urgente alla Camera dello scorso 17 ottobre e, sul ripristino dei controlli alla frontiera con la Slovenia, in sede di informativa a questo Comitato lo scorso 24 ottobre.

Consentitemi, pertanto, di sviluppare questo mio intervento riprendendo, laddove necessario, l'impostazione e il filo argomentativo seguito nelle predette informative in sede parlamentare e soffermandomi, in particolare, sul tema dei minori stranieri non accompagnati. Sottolineo subito che l'approccio ai temi migratori si fonda su un'unica, imprescindibile esigenza: il rispetto delle regole. Il rispetto delle regole assicura un giusto equilibrio tra i diritti e i doveri verso la società che accoglie, generando certezza e sicurezza.

Informo, in premessa, che al 6 novembre sono sbarcati 145.314 migranti a fronte degli 88.095 e dei 54.733, rispettivamente, degli analoghi periodi del 2022 e 2021.

Come più volte ho avuto modo di affermare, stiamo perseguendo un cammino parallelo sul fronte delle politiche migratorie: da un lato, favore e promozione della migrazione legale, dall'altro, lotta alle reti criminali dei favoreggiatori dell'immigrazione illegale.

Sotto il profilo della promozione dei canali legali d'ingresso sul territorio nazionale, abbiamo dato nuovo impulso all'immigrazione regolare dei lavoratori stranieri attraverso l'ampliamento delle quote di ingresso, portandole ad oltre 122.000 per l'anno in corso, e abbiamo anche introdotto una programmazione triennale delle quote per meglio corrispondere

alle esigenze del mercato del lavoro e favorire iniziative di collaborazione più a lungo termine con i Paesi d'origine dei flussi, arrivando ad un totale di 452.000 unità.

Con il decreto-legge 20 del 2023, inoltre, sono state modificate le norme sui titoli d'ingresso e soggiorno per lavoro subordinato, semplificando l'avvio del rapporto di lavoro dei cittadini stranieri e accelerando la procedura di rilascio del nulla-osta al lavoro subordinato anche per esigenze di carattere stagionale.

Nella medesima prospettiva di promozione dei canali legali di ingresso, abbiamo dato impulso ai corridoi umanitari: oltre mille sono i rifugiati ad oggi accolti, più di qualsiasi anno precedente.

Ho parlato nell'introduzione di rispetto delle regole. È la coordinata che ci ha indotto a prevedere, con il decreto-legge 1 del 2023, norme di comportamento per le navi non governative, al fine di rendere più funzionale la loro attività rispetto alle operazioni di soccorso in mare assicurate dal corpo delle Capitanerie di porto.

La stessa disposizione di legge ha favorito altresì la possibilità di assegnare alle ONG porti di sbarco ubicati nelle regioni del centro e del nord del Paese, in modo da alleggerire la pressione migratoria sui porti delle regioni meridionali e prevenire riflessi sulla gestione dell'accoglienza e dell'ordine pubblico.

Sul fronte del contrasto all'immigrazione illegale, è stato rafforzato l'apparato sanzionatorio per i reati in materia ed è stato introdotto il nuovo reato di « morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina », che prevede pene da 20 a 30 anni nel caso in cui si verifichi la morte di più persone.

Il decreto-legge è intervenuto anche sul tema della protezione speciale, definendo meglio l'istituto per prevenire interpretazioni che potessero estenderlo in modo improprio e introducendo un regime transitorio idoneo a garantire le aspettative dei titolari dei relativi permessi, e anche semplicemente di quanti abbiano fatto istanza.

È stata, inoltre, prevista una procedura accelerata alla frontiera per la decisione in merito al riconoscimento della protezione internazionale, in particolare per i migranti che provengono dai Paesi di origine sicuri, ed è stato anche disciplinato il relativo trattenimento presso apposite strutture che stiamo progressivamente implementando a partire da quella di Pozzallo/Modica che già può contare su 84 posti disponibili per tali finalità.

Più di recente, con il decreto-legge 133/2023, il Governo ha messo a punto un sistema di norme che operano su più fronti, in piena coerenza con le linee di fondo di politica migratoria che ho tracciato.

In primo luogo, sono state adottate ulteriori disposizioni in tema di contrasto dell'immigrazione irregolare, volte a garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione e dei controlli in materia di immigrazione. Ulteriori disposizioni hanno riguardato il procedimento di riconoscimento della protezione internazionale per domande successive a una prima domanda già rigettata definitivamente nel merito, finalizzate a garantire i diritti dei migranti senza compromettere l'esecuzione dei prov-

vedimenti di allontanamento già disposti e convalidati dall'autorità giudiziaria.

La dichiarazione dello stato di emergenza dello scorso aprile, prorogato di recente di ulteriori sei mesi, e le misure contenute nel decreto-legge n. 20 del 2023 sono state iniziative del Governo che, pur essendo state ingiustamente criticate al momento della loro adozione, ci hanno consentito di migliorare in pochissimo tempo la nostra capacità di risposta, di sostenere una situazione di estrema complessità e di elevare lo standard qualitativo dell'accoglienza.

In effetti, l'offerta di posti nell'ambito dei Centri di Accoglienza Straordinaria per adulti è stata aumentata di oltre il 20 per cento, per i Centri di accoglienza straordinaria riservati ai minori stranieri non accompagnati la capienza è stata aumentata di circa il 75 per cento. Infine, le disponibilità nei Centri di prima accoglienza sono aumentate di quasi il 29 per cento.

Anche la cosiddetta accoglienza di secondo livello, assicurata nelle strutture del sistema di accoglienza e integrazione, mediante progetti finanziati dal Ministero dell'interno, è stata potenziata.

A questo punto, è utile qualche ragguaglio sul nostro modello di accoglienza dei migranti che si articola su un sistema a due livelli. Il primo livello prevede che lo straniero rintracciato in occasione dell'attraversamento irregolare della frontiera ovvero giunto sul territorio nazionale a seguito di operazioni di salvataggio in mare venga condotto negli *hot spot* per il rilevamento foto-dattiloscopico e segnaletico e per le esigenze di soccorso e di prima assistenza.

Successivamente, ove lo straniero abbia presentato istanza di protezione internazionale e abbia titolo alle misure di accoglienza, viene condotto nei centri governativi di prima accoglienza. Nel caso in cui risulti temporaneamente esaurita la disponibilità di posti all'interno di tali centri a causa di arrivi consistenti e ravvicinati di migranti, il richiedente protezione internazionale viene inserito nei CAS o, per il tempo strettamente necessario, nelle strutture provvisorie di accoglienza nell'ambito delle quali vengono loro assicurati servizi essenziali, quali vitto, alloggio, vestiario, assistenza sanitaria e mediazione linguistico-culturale.

L'accoglienza di secondo livello, realizzata mediante il « Sistema di accoglienza e integrazione » (SAI) prevede invece l'erogazione in favore dei beneficiari anche di prestazioni finalizzate all'integrazione (come l'insegnamento della lingua italiana, l'orientamento al lavoro, istruzione e formazione professionale) ed è rivolta essenzialmente ai titolari di protezione internazionale, con alcune estensioni a favore di soggetti che si trovano in condizione di particolare vulnerabilità.

Attualmente il sistema di accoglienza nazionale ospita oltre 141.400 persone di cui oltre 34.000 nella rete SAI, poco più di 105.900 nei CAS, e quasi 1.200 negli *hot spot*. Le persone in accoglienza sono distribuite in 6.114 strutture CAS adulti e minori e in 926 progetti SAI con il coinvolgimento complessivo di quasi 3.000 Comuni. Si tratta di dati che indicano chiaramente il livello di distribuzione capillare soprattutto della

prima e straordinaria accoglienza su tutto il territorio nazionale, con evidenti benefici in termini di sostenibilità, convivenza civile e ordine pubblico.

Questi dati mostrano anche con quale rapidità le misure intraprese dal Governo in materia migratoria stiano colmando il *gap* di pianificazione che si è trascinato negli anni e stiano permettendo di rimodulare rapidamente il sistema di accoglienza, rendendolo più flessibile e rispondente alle esigenze dell'attuale pressione migratoria.

In questo contesto, centrale rimane la collaborazione tra i diversi livelli di governo sul territorio. Lo scorso 7 settembre ho incontrato il presidente dell'ANCI, e i sindaci delle città metropolitane per affrontare il tema della prima accoglienza, con particolare riguardo ai minori stranieri non accompagnati. Nell'occasione ho ringraziato i sindaci per quanto stanno facendo e ho sottolineato come il Viminale sia sempre disponibile ad un confronto costruttivo con le amministrazioni locali, ben consapevole delle difficoltà che si originano da flussi migratori così intensi e non programmabili.

Proprio in tale ottica ho evidenziato ai miei interlocutori l'importanza di affrontare insieme l'attuale situazione, condividendo una metodologia comune per assicurare condizioni dignitose ai migranti e limitare l'impatto sulle comunità locali. Questo significa riconoscere il fondamentale ruolo svolto dalle amministrazioni del territorio in quella distribuzione capillare cui ho fatto cenno e che non può prescindere da una partecipazione più ampia e solidale possibile su scala nazionale, a cui il Governo darà adeguato sostegno.

In tal senso, nel decreto-legge n.145 del 2023, preliminare rispetto alla manovra di bilancio, è stato istituito presso il Ministero dell'interno un apposito Fondo, con una dotazione di circa 47 milioni di euro per l'anno in corso, per finanziare le misure urgenti connesse all'accoglienza dei migranti, ivi compresi i minori stranieri non accompagnati. Lo stesso fondo, con il disegno di legge di bilancio attualmente all'esame del Senato, è stato rifinanziato nella misura di 190 milioni di euro per l'anno 2024, di 290 milioni per il 2025 e di 200 milioni per il 2026.

Un'ulteriore misura riguarda il sostegno ai Comuni di confine con altri Paesi europei e a quelli costieri interessati dai flussi migratori, e consiste nel riconoscere loro specifici contributi per complessivi 5 milioni di euro, sempre per il solo anno in corso. È una linea di intervento alla quale intendiamo dare continuità anche nel disegno di legge di bilancio.

Il Governo ha, altresì, inteso assicurare ai Comuni più coinvolti negli arrivi un adeguato sostegno organizzativo e finanziario, prevedendo che fino al 31 dicembre 2025 il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti connessi alle attività degli *hot spot* ivi presenti sia assicurato dai prefetti competenti attraverso procedure più snelle, in deroga al Codice dei contratti pubblici.

Sono, quelle appena illustrate, iniziative che mirano a far coesistere il doveroso spirito umanitario nella gestione degli arrivi con l'altrettanto doverosa esigenza di proteggere le nostre città e i nostri territori garan-

tendo sostenibilità, convivenza civile, coesione sociale e, non da ultimo, ordine pubblico e sicurezza. È utile a questo punto aggiungere qualche elemento circa le iniziative intraprese per migliorare la gestione dell'*hot spot* di Lampedusa.

A fronte dell'eccezionale pressione migratoria subita dall'isola, lo scorso 24 maggio, in attuazione dello stesso decreto-legge n. 20, è stata sottoscritta una convenzione con la Croce Rossa Italiana per l'affidamento dell'accoglienza presso l'*hot spot*, con conseguente generale miglioramento dei servizi erogati. La Croce rossa ha prestato assistenza a oltre 60.000 migranti, secondo un approccio di carattere socio-sanitario e, anche grazie alla riorganizzazione degli spazi, la capienza dell'*hot spot* è stata elevata da 389 a 640 posti.

Ulteriori iniziative hanno riguardato il potenziamento del sistema di trasferimento dei migranti dall'isola di Lampedusa. Inoltre, con il decreto-legge 124 di quest'anno, è stata prevista la predisposizione di un piano di interventi strategici per migliorare le infrastrutture viarie e l'impiantistica a beneficio dei cittadini lampedusani, per complessivi 45 milioni di euro.

Vengo ora al tema principale dell'audizione: l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Per quanto riguarda il dato quantitativo relativo ai flussi nell'anno in corso si conferma il *trend* in aumento degli sbarchi registrato negli anni precedenti. Dal 1° gennaio al 16 ottobre 2023, il numero dei minori stranieri non accompagnati sbarcati è stato pari a 14.449, cioè circa il 10 per cento del totale dei migranti sbarcati nel medesimo periodo, con un aumento percentuale del 43,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sulla base dell'ultimo *report* del Ministero del lavoro e delle politiche sociali competente per il monitoraggio delle presenze dei minori stranieri non accompagnati in accoglienza sul territorio nazionale, al 30 settembre 2023, il numero di minori (comprensivo di 4.282 ucraini) è di 23.531. L'88,06 per cento sono uomini e l'11,94 per cento sono donne. La maggioranza degli uomini ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni mentre la maggioranza delle donne si colloca nella fascia 7-14. Sono 3.957 i minori di età inferiore ai 14 anni che rappresentano il 16,8 per cento del totale dei minori in accoglienza.

Per quanto riguarda specificamente i minori stranieri non accompagnati presenti nel sistema di accoglienza del Ministero dell'interno, alla data del 2 novembre 2023, il numero è complessivamente pari a 8.329 unità. Di essi: 683 sono presenti in strutture governative riferibili a 15 progetti di prima accoglienza; 1.769 presenti in 82 strutture ricettive temporanee di prima accoglienza, cosiddetti CAS minori, attivate dai Prefetti; 5.877 presenti in strutture facenti capo a 209 progetti SAI.

Con riferimento alle domande di protezione internazionale presentate dai minori stranieri non accompagnati, nel periodo 1° gennaio-13 ottobre 2023 risultano pervenute 1.633 istanze. Nel medesimo periodo, le Commissioni territoriali hanno esaminato 1.193 istanze, con i seguenti esiti: 180 riconoscimento dello *status* di rifugiato (15 per cento); 180 ricono-

scimento dello *status* di protezione sussidiaria (15 per cento); 420 concessioni di « protezione speciale » (35 per cento); 413 decisioni di diniego (35 per cento).

Il dato saliente è che anche per i minori stranieri non accompagnati si nota una crescita delle domande, che sono state 1.633 nell'anno in corso a fronte delle 1.206 e delle 1.009, rispettivamente dei periodi corrispondenti degli anni 2022 e 2021.

Per quanto concerne il sistema di accoglienza dedicato ai minori stranieri non accompagnati, va detto che, diversamente da quello degli adulti, esso non è gestito esclusivamente dal Ministero dell'interno, ma anche dagli enti locali. Aggiungo al riguardo che, per venire incontro alle difficoltà rappresentate degli enti locali, il Ministero dell'interno, dal 1° gennaio 2023, ha aumentato il limite massimo del contributo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati da 45 euro *pro die, pro capite*, a 100 euro.

Sul piano organizzativo, la normativa vigente prevede una fase di prima accoglienza in strutture governative ad alta specializzazione e un'accoglienza di secondo livello nell'ambito del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Le strutture di prima accoglienza, dal momento della presa in carico del minore, assicurano, per il tempo strettamente necessario e non eccedente i 30 giorni, servizi specialistici finalizzati al successivo trasferimento del minore stesso in centri di secondo livello del SAI con progetti specificamente destinati a tale categoria di soggetti. In caso di temporanea indisponibilità nei centri di primo o di secondo livello, l'assistenza e l'accoglienza dei minori sono temporaneamente assicurate dai Comuni.

Inoltre, in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori stranieri non accompagnati, è prevista la possibilità per i Prefetti di attivare strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori di età superiore ai quattordici anni (i cosiddetti « CAS minori »). Infine, per i casi di estrema urgenza, il decreto-legge 5 ottobre 2023, n. 133 ha stabilito che la realizzazione o l'ampliamento di tali strutture ricettive temporanee sono consentiti in deroga al limite di capienza, nella misura massima del 50 per cento rispetto ai posti previsti.

Il medesimo decreto-legge ha, inoltre, previsto che in caso di momentanea indisponibilità di CAS minori, il Prefetto può disporre la provvisoria accoglienza del minore di età non inferiore a sedici anni in una sezione dedicata nei Cara e CAS adulti, per un periodo comunque non superiore a novanta giorni. Tale previsione è in linea con la Direttiva UE 213/33 del Parlamento e del Consiglio europeo del 26 giugno 2013 che dispone che gli Stati membri possano ospitare i minori stranieri non accompagnati ultra-sedicenni nei centri di accoglienza per adulti.

La speciale attenzione da sempre riservata dal Ministero dell'interno a questa categoria vulnerabile di persone è testimoniata dallo sforzo volto ad ampliare le capacità di accoglienza nelle strutture dedicate. Il 4 agosto 2022 è stato pubblicato un avviso per finanziare 1.000 posti in centri di

prima accoglienza con risorse del Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI) 2021- 2027.

Conseguentemente, dal luglio 2023 sono stati attivati 15 progetti per un totale di 700 posti, ripartiti in sette Regioni. In relazione alle risorse finanziarie residue, il Ministero dell'Interno ha pubblicato lo scorso 2 novembre un nuovo avviso per il raggiungimento dei 1.000 posti inizialmente previsti.

Per quanto riguarda la rete SAI, al 31 ottobre scorso, risultavano attivi 6.060 posti per minori distribuiti su 209 progetti. Tra le azioni intraprese per il mantenimento dei posti in accoglienza nell'ambito della rete SAI evidenzio anche che lo scorso 16 ottobre è stata approvata dall'Autorità responsabile del FAMI una proposta progettuale che garantirà la prosecuzione biennale di 69 progetti per MSNA, fino al termine del 31 ottobre 2025, mentre sono ancora in fase di valutazione le domande di prosecuzione di altri 17 progetti, in scadenza al 31 dicembre di quest'anno, per un totale di 320 posti.

Lo scorso 26 ottobre è stata, inoltre, valutata positivamente dalla Commissione europea una proposta progettuale avanzata dal Ministero dell'interno che prevede l'ampliamento della rete di seconda accoglienza SAI per complessivi 210 posti per minori stranieri non accompagnati portatori di specifiche vulnerabilità.

Per assicurare una maggiore qualificazione professionale nell'ambito del sistema di accoglienza per minori, il Ministero dell'interno, con il sostegno dell'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo, ha programmato, per l'ultimo trimestre del 2023, due cicli di formazione in favore degli operatori impegnati nell'attuazione dei progetti FAMI di prima accoglienza di recente apertura. Tali cicli di formazione consentiranno, tra l'altro, l'adozione di una versione aggiornata del « *Vademecum operativo per la presa in carico e l'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati* ».

Siamo anche impegnati per garantire elevati standard dei servizi erogati all'interno delle strutture. Nei centri di prima accoglienza, cioè nei centri governativi e nei CAS minori, le prestazioni erogate comprendono: l'accoglienza materiale, la mediazione linguistica e culturale, l'orientamento all'apprendimento della lingua italiana, gli interventi di prima assistenza sanitaria e il supporto legale. Invece, nelle strutture del sistema SAI, i progetti di accoglienza assicurano, ai sensi della legge 47 del 2017, oltre ai servizi previsti per gli adulti, anche attività di sostegno agli affidamenti familiari e i servizi destinati ad accompagnare il minore verso l'autonomia, con particolare attenzione alla transizione all'età adulta. Sono anche previste attività che favoriscano il raccordo con i tutori volontari, nonché servizi dedicati ai minori con particolari fragilità quali, ad esempio, minori vittime di tratta, che necessitano di assistenza sanitaria e specialistica, con fragilità psicologica.

Detti servizi sono forniti al minore, anche se non richiedente asilo, in misura graduale e attraverso progetti individuali che tengono conto del suo vissuto, delle sue attitudini e degli eventuali profili di vulnerabilità,

in modo da assicurare che il minore possa disporre degli strumenti per raggiungere la propria indipendenza lavorativa, sociale e culturale.

Un aspetto particolare, ma molto rilevante, dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati concerne l'accertamento dell'età, in quanto da tale accertamento dipende l'inserimento del migrante nelle diverse tipologie di circuiti di accoglienza.

Come noto, la relativa disciplina prevede che, nel caso sussistano dubbi sull'età dichiarata, il suo accertamento è rimesso alle autorità di pubblica sicurezza, coadiuvate da mediatori culturali e alla presenza del tutore o dei tutori provvisori, se già nominati. E qualora permangano dubbi sull'età dichiarata, la normativa vigente affida, su *input* della competente procura della Repubblica presso il tribunale per i minori, a *équipe* multidisciplinari costituite presso le aziende sanitarie locali gli accertamenti sociosanitari necessari. Infine, come regola di chiusura, l'attuale disciplina prevede che, qualora anche dopo l'accertamento sociosanitario permangano dubbi sulla minore età, questa si presume ad ogni effetto di legge.

Ora, a parte il fatto che la mancata costituzione in molte aziende sanitarie delle predette *équipe* multidisciplinari rende impossibile l'accertamento socio-sanitario dell'età, è evidente che l'intera procedura presenta elementi di oggettiva complessità e lascia margini di incertezza rispetto al reale dato anagrafico della persona interessata.

Con la conseguenza che le eventuali dichiarazioni non veritiere sull'età del migrante non solo determinano un aggravio procedurale e un allungamento dei tempi tecnici dell'accertamento, con danno degli stessi minori, ma rischiano di attribuire a giovani adulti un trattamento riservato dalla legge ai minori non accompagnati in quanto categoria particolarmente vulnerabile e, quindi, meritevole di speciale protezione, con ciò di fatto spreco di importanti risorse destinate ai veri minorenni.

Di qui le nuove disposizioni introdotte con il decreto-legge 133 del 2023, che tengono sempre conto del superiore interesse del minore, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata dalla legge 27 maggio 1991, n. 176.

In particolare, è stato previsto che, in caso di arrivi consistenti, multipli e ravvicinati, l'autorità di pubblica sicurezza possa disporre lo svolgimento di rilievi antropometrici o di altri accertamenti sanitari, anche radiografici, volti all'individuazione dell'età, dandone immediata comunicazione alla procura della Repubblica presso il tribunale per la persona, la famiglia ed i minorenni, che ne autorizza l'esecuzione.

In estrema sintesi, l'obiettivo perseguito con tali interventi è di velocizzare gli accertamenti, senza tuttavia sacrificare le garanzie procedurali, e, soprattutto, senza disperdere le risorse destinate ai minori, concentrandole su chi davvero ne ha diritto. Si tratta di un'esigenza fortemente avvertita da tutti i sindaci e amministratori locali di qualsiasi orientamento politico.

Un elemento centrale della credibilità delle politiche migratorie e di asilo riguarda il rimpatrio di coloro che non hanno titolo a *status* di protezione. Per questa ragione stiamo dedicando forte impegno a rendere più efficaci le procedure di allontanamento dal territorio nazionale di chi non ha diritto a restare in Italia. Il dato sui rimpatri avvenuti alla data del 31 ottobre 2023 indica un totale di 3.960, rispetto ai 3.410 dell'analogo periodo di riferimento del 2022.

In valori assoluti, non sono dati particolarmente elevati, ma indicano una inversione di tendenza e soprattutto indicano una correlazione statistica non confutabile: il 70 per cento degli stranieri rimpatriati è transitato per un CPR, a cui si ricollega la constatazione che circa il 50 per cento degli stranieri ivi trattenuti viene rimpatriato. Emerge quindi con chiarezza una correlazione positiva tra numero dei rimpatri e posti disponibili nei CPR, che oggi sono insufficienti.

Per questo il Governo ha messo in campo diverse misure per ampliarne la capacità ricettiva. Oltre alla ristrutturazione dei CPR esistenti, sono in fase di realizzazione interventi di manutenzione straordinaria che consentiranno, entro la fine dell'anno, il recupero di 218 posti. Il Governo considera, tuttavia, prioritario realizzare nuovi CPR con l'obiettivo di disporre di almeno un centro per Regione.

In tale direzione, con il decreto-legge n. 124 del 2023, è stato previsto un Piano straordinario per l'individuazione delle aree interessate alla realizzazione di un numero idoneo di *hot spot*, CPR, CAS e Centri governativi di accoglienza, da realizzare con l'apporto del Ministero della difesa nella fase di progettazione e realizzazione delle strutture individuate dal Piano, con le procedure derogatorie e acceleratorie previste per le opere di sicurezza nazionale.

Lasciatemi aggiungere anche che una delle ragioni alla base dei CPR è che la loro realizzazione è oggetto di una precisa obbligazione europea sulla responsabilità dei Paesi di primo ingresso nel controllo delle frontiere esterne dell'Unione. In base al diritto unionale, infatti, siamo tenuti a garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione e il mancato trattenimento in strutture come i CPR esporrebbe l'Italia alla responsabilità per violazione delle norme UE ed alle conseguenti sanzioni.

In ogni caso, è bene ribadire che il trattenimento nei CPR, sempre effettuato sulla base di un provvedimento convalidato dal giudice, riguarda i migranti adulti privi di titolo a restare in Italia e, come tali, destinati ad essere espulsi, i quali non collaborino alla loro identificazione, nonché quelli che presentano profili di pericolosità sociale. Si tratta, quindi, in particolare, di soggetti che manifestano proprio quelle condizioni di pericolosità sociale che gli stessi sindaci e i loro cittadini temono, chiedendo interventi risolutivi.

Pertanto, proprio in ragione delle loro finalità, la presenza di tali strutture non diminuisce, bensì aumenta i livelli di sicurezza dei territori di localizzazione.

Aggiungo che l'azione del Governo, sin dal suo insediamento, si è incentrata su ogni forma di contrasto all'immigrazione irregolare, anche in relazione ai possibili profili di rischio di infiltrazione terroristica nei flussi. I recenti tragici avvenimenti impongono una rinnovata e più elevata attenzione in particolare attraverso il potenziamento delle attività interforze per i controlli delle frontiere e di quelle effettuate dalle *task-force* operanti nelle principali aree di sbarco e negli *hot spot* nazionali.

Ho, dunque, immediatamente disposto un rafforzamento di tutti i dispositivi di osservazione e controllo riferiti agli obiettivi sensibili presenti sul territorio nazionale e nella seduta del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato d'urgenza lo scorso 10 ottobre, alla quale ha partecipato anche il comparto *intelligence*, sono state approfondite le possibili minacce e gli strumenti di prevenzione e contrasto.

Nella giornata di sabato 14 ottobre è stato convocato per la seconda volta il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per un aggiornato quadro della situazione alla luce dei preoccupanti ultimi sviluppi. È stata effettuata una ricognizione degli obiettivi sensibili in Italia che sono stati quantificati in oltre 28.000, 205 dei quali israeliani, in prevalenza sedi diplomatiche o centri religiosi.

La minaccia terroristica, inoltre, è alla costante attenzione del Comitato analisi strategica antiterrorismo, istituito presso il Ministero dell'interno, che si è riunito appositamente gli scorsi 10 e 17 ottobre per valutare l'evoluzione dei profili di rischio anche nei contesti antagonisti e nell'ambiente penitenziario.

Come ho già riferito in questa sede, il 18 ottobre il Governo ha comunicato alle autorità UE e agli Stati membri il ripristino dei controlli alle frontiere terrestri con la Slovenia in base all'articolo 28 del Codice Frontiere Schengen.

Al riguardo, nella riunione dello scorso 26 ottobre il CASA ha confermato la necessità di mantenere il rafforzamento delle misure di prevenzione e controllo in atto sul territorio nazionale. Più specificamente, le analisi condotte hanno chiarito che resta elevato il rischio di infiltrazione terroristica dei flussi migratori illegali via mare e via terra, specialmente attraverso la frontiera con la Slovenia, rotta lungo la quale transita la maggior parte dei migranti provenienti dalla rotta balcanica.

Per queste ragioni la misura adottata dal Governo a partire dal 21 ottobre e fino al 30 ottobre 2023 è stata prorogata di ulteriori 20 giorni fino al 19 novembre 2023.

In riferimento all'attività di vigilanza alla frontiera con la Slovenia, faccio presente che, alla data del 5 novembre scorso sono state controllate 28.573 persone in ingresso sul territorio nazionale e oltre 15.000 veicoli. L'attività sinora posta in essere ha consentito di rintracciare 438 cittadini stranieri in posizione irregolare e di dar luogo a 240 respingimenti e 15 arresti, di cui 12 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e 65 denunce all'Autorità giudiziaria.

Il dispositivo delle forze di polizia di frontiera vede impiegate nei servizi giornalieri 341 unità. Nell'ottica di approfondire le attuali sfide

relative alla rotta balcanica e rafforzare le forme di cooperazione transfrontaliera, lo scorso 2 novembre ho incontrato a Trieste i miei omologhi sloveno e croato. In tale occasione, abbiamo in particolare concordato l'istituzione di Brigate miste delle Forze di polizia, sulla base della proficua esperienza fin qui maturata con i servizi di pattugliamento congiunto.

La stabilizzazione di quest'ultimo meccanismo d'azione, attraverso le Brigate miste, consentirà di potenziare ulteriormente l'efficacia dell'attività di collaborazione transfrontaliera tra i nostri Paesi. Abbiamo, peraltro, condiviso con i Colleghi di Slovenia e Croazia di avere nuovi incontri, nello stesso formato inaugurato a Trieste, per monitorare la situazione e proseguire sulla strada della cooperazione operativa.

La « rotta balcanica » ricomprende un insieme di territori che attraversano diversi Stati dell'area interessati storicamente da una forte presenza islamista, rafforzata da un notevole numero di *returnées* dai teatri di guerra del Medio Oriente. Da tali territori si irradia verso l'Europa centrale, interessando anche l'Italia, una diaspora connotata spesso dalla presenza di soggetti che costituiscono una minaccia per la sicurezza.

Il conflitto siriano aveva infatti evidenziato e confermato un elevato livello del rischio, con la partenza per i territori bellici di numerosi *foreign terrorist fighters*, soprattutto da Kosovo, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord e, in misura minore, Albania. Già da alcuni anni diversi combattenti stranieri balcanici e i loro familiari sono rientrati nei Paesi di provenienza. Gli oltre 1.000 combattenti, di origine e/o provenienza balcanica, a suo tempo partiti per i teatri siriano e iracheno e i circa 400 già rientrati nei territori dei Balcani rappresentano evidenti vettori di rischio per la sicurezza europea e nazionale, specie in ragione dell'*expertise* militare acquisita e dei legami, talora forti, stabiliti con la diaspora in Europa.

Le informazioni disponibili evidenziano che la quasi totalità dei migranti che attraversano il confine italo-sloveno ha precedentemente fatto ingresso in Croazia via terra. A questo riguardo deve essere sottolineato un aspetto importante: dal 1° gennaio 2023 la Croazia è entrata in area Schengen, il che ha comportato un ampliamento della linea di confine dell'Unione e, soprattutto, lo spostamento dei controlli di frontiera dal confine sloveno-croato a quello croato-bosniaco. Tale spostamento ha, a sua volta, determinato l'affievolimento dell'attività di vigilanza e controllo al confine sloveno-croato da parte delle autorità di Lubiana, con evidenti ripercussioni negative sul flusso migratorio che interessa la Slovenia e, di conseguenza, l'Italia. E la situazione è aggravata dal perdurare del ripristino dei controlli alle frontiere interne tra Austria e Slovenia.

I dati forniti al riguardo, in sede di CASA, dal comparto *intelligence* mostrano che, a fronte della contrazione della tradizionale rotta del mediterraneo orientale, ridottasi di oltre il 50 per cento, è stato registrato l'aumento di oltre il 25 per cento dei transiti attraverso la rotta terrestre balcanica. Peraltro, tale accresciuto flusso si è anche modificato nel percorso, con un significativo indirizzamento verso l'Italia.

Infine, le nostre informazioni indicano che, in territorio serbo e nel medesimo tracciato della cosiddetta « rotta balcanica », sono presenti diversi campi di sosta gestiti da organizzazioni criminali, a conferma dell'attivismo criminale delle reti delinquenziali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione illegale e della tratta in quella regione.

Rispetto a questo scenario, per mantenere un adeguato livello di controllo transfrontaliero e oltre alla reintroduzione dei controlli alle frontiere terrestri con la Slovenia, l'Italia ha lasciato in funzione, a ridosso del confine sloveno, i servizi di retro-valico finalizzati anche al contrasto della criminalità transfrontaliera e i servizi di pattugliamento misto tra le Forze di polizia, come già avveniva prima dell'ingresso della Croazia in Schengen.

Aggiungo ancora un'osservazione di carattere generale sull'attività di contrasto al traffico dei migranti e alla prevenzione del terrorismo. Come noto, ci sono tre principali direttrici migratorie verso l'Italia, ognuna caratterizzata da peculiari caratteristiche: la rotta « balcanica terrestre » con eventuale ingresso in Italia alla frontiera terrestre del Friuli Venezia Giulia, la rotta del « Mediterraneo Orientale » o « Balcanica marittima » e infine la rotta del « Mediterraneo Centrale » ovvero quella dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Algeria, verso la Sicilia e la Sardegna.

Ebbene, i dati in nostro possesso indicano con particolare evidenza che tutte queste tre direttrici si influenzano a vicenda, nel senso che quando l'una diventa meno agevole, rischiosa o non efficiente, le organizzazioni criminali ricorrono maggiormente alle altre o anche a una di esse. Di qui la necessità di guardare al fenomeno con un'ottica globale e di dispiegare una strategia integrata, che passo a illustrare.

A scopo preventivo, ho impartito specifiche direttive per l'intensificazione di ogni raccordo informativo tra le forze di polizia e le agenzie di *intelligence*, al fine di monitorare l'evoluzione del conflitto e i suoi possibili riflessi sui flussi migratori, sugli ingressi e sulle presenze nel territorio nazionale.

In questo quadro grande importanza continua a rivestire il ricorso a provvedimenti di espulsione per l'allontanamento dal territorio nazionale di quegli stranieri connotati da profili di pericolosità per la sicurezza nazionale. L'attività di prevenzione ha condotto nell'anno in corso ad eseguire 58 espulsioni di stranieri pericolosi per la sicurezza nazionale. In questo contesto, particolare attenzione viene rivolta al fenomeno *dei foreign fighters* e alle problematiche connesse al loro rientro, in relazione all'ipotesi che il nostro Paese possa costituire uno snodo logistico per la diaspora dei combattenti in fuga dal conflitto siriano-iracheno.

Grande cura viene posta anche al monitoraggio di luoghi e ambienti suscettibili di diventare incubatori del radicalismo islamista violento. Ricordo ad esempio le moschee e i luoghi di culto/associazioni, i luoghi di aggregazione di soggetti potenzialmente contigui all'estremismo islamico, l'ambiente carcerario, senza naturalmente dimenticare il *web*, che continua a rivestire un ruolo determinante in molti percorsi di radicalizzazione in ragione della velocità e della riservatezza dello scambio di messaggi,

che ne fanno un vettore essenziale per la divulgazione di contenuti ai fini dell'indottrinamento, del proselitismo e dell'addestramento in chiave radicale.

Quest'articolata azione di prevenzione e contrasto alla minaccia terroristica ha prodotto importanti risultati. Al 31 ottobre 2023, l'attività di prevenzione, sviluppata mettendo a sistema le evidenze acquisite autonomamente nonché quelle veicolate attraverso i canali di cooperazione internazionale di polizia o di *intelligence*, ha consentito di arrestare 12 persone contigue agli ambienti dell'estremismo di matrice religiosa e 6 soggetti riconducibili a formazioni terroristiche di matrice politico nazionalista.

Sebbene al momento non risultino evidenze concrete e immediate di rischio terroristico per l'Italia, le tensioni internazionali e la fluidità della situazione esigono un elevatissimo livello di attenzione, in quanto la minaccia terroristica presenta spesso caratteri di fluidità e indeterminatezza.

Signor Presidente, se lei è d'accordo, consegno alla Commissione la parte restante della relazione, concernente gli aspetti internazionali della politica e alcune osservazioni, anche proprio di strettissima attualità,.

PRESIDENTE. Signor Ministro, nel ringraziarla, ribadisco che noi certamente avremo ulteriori occasioni per approfondire questi aspetti.

Siccome lei ci ha già fornito diversi spunti per la discussione, lasciamo spazio a eventuali quesiti sui punti relativi ai minori stranieri non accompagnati, che sono un po' il *focus* dell'audizione di oggi, ringraziandola molto per la completezza dell'informazione.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Signor Presidente, intanto ringrazio Ministro per la disponibilità, per l'approfondimento e per la relazione. Lei mi consentirà, signor Ministro, di porle delle domande, perché ci sono degli elementi, almeno per me, poco chiari.

Il primo è che lei è il fautore della dichiarazione di emergenza migratoria. Ci può confermare che lo stato di emergenza migratoria sia una questione burocratica? Se infatti andiamo a analizzare i dati degli arrivi negli ultimi dieci anni, voi avete a che fare con flussi che nell'ultimo decennio ciclicamente si ripetono.

Sostanzialmente, se ho interpretato bene, l'emergenza migratoria è data dalla celerità delle procedure per realizzare le opere. Tant'è che, come lei ha anche sottolineato, i 45 milioni per Lampedusa e Licosu, sostanzialmente serviranno per interventi che vanno in deroga a tutte le autorizzazioni paesaggistiche.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Non proprio.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Mi sono abbastanza opposto in Commissione alla questione, quindi lo so. Si va in deroga, insomma, a molte norme, perché, come lei ha ribadito, noi abbiamo la necessità di essere celeri e veloci per dare delle risposte.

Arriviamo al tema dei minori non accompagnati. Facendo una sintesi tra la sua relazione e l'audizione dell'ANCI, sul territorio noi abbiamo circa 6.000 posti SAI, 23.000 minori non accompagnati (lei ne ha segnalati 23.500). Poi, se ho capito bene, sono 17.000 i minori non accompagnati che non sappiamo dove e come sistemare e chi copre i costi.

Lei ci ha dato la notizia che si passa da 45 a 100 euro giornalieri, il che già è una buona notizia, sicuramente una manna, per i tanti sindaci e Comuni che si fanno comunque carico di questi minori. Però, abbiamo un problema. Prima lei ha detto che vi è stato un ampliamento del 45 per cento dei posti. Al che, io ho immaginato vi fosse stata una dotazione di qualche migliaia di posti in più. In realtà non è così.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. L'ampliamento è pari al 43,8 per cento rispetto a quello scorso.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Sì, rispetto alla cifra complessiva siamo intorno ai 6.000 posti SAI. Ma con 6.000 o 7.000 non cambia la situazione, perché abbiamo comunque oltre 16.000 minori non accompagnati che non sappiamo dove « piazzare ».

Mi ha poi colpito molto un'altra percentuale, signor Ministro. Quando ha fatto l'elenco delle varie richieste, sostanzialmente è emerso che due terzi dei richiedenti hanno visto accolta la propria richiesta. Due terzi è una cifra enorme. È una cifra enorme che dà la misura di un fatto. Nonostante tutte le difficoltà, che lei giustamente ha sottolineato, nel riconoscimento e nelle procedure, se a due terzi di queste persone, minori non accompagnati, vengono riconosciute le prerogative per restare sul suolo italiano a vario titolo (minori o rifugiati), ciò significa che il 65 per cento (per attenerci alle percentuali che ci ha fornito) ha diritto di stare.

Signor Ministro, chiedo se può fornirci un dato percentuale. Riferendo del sistema SAI e dell'integrazione, lei più volte ha parlato della partecipazione di figure professionali e di operatori socio assistenziali per l'integrazione. Noi abbiamo sempre avanzato proposte per avere maggiori coperture, maggiori capienze e la strutturalità di questi operatori, che sono sempre state respinte.

Vorrei pertanto capire quale percentuale della cifra complessiva viene destinata a questi operatori. A che livello e quanto incide la materia dell'integrazione e come noi lavoriamo, nel profilo dell'integrazione, sul *budget* complessivo?

Signor Ministro, lei ha parlato del CPR e dell'accoglienza diffusa e mi ha colpito un passaggio da lei fatto. Nei CPR noi mettiamo i soggetti caratterizzati da pericolosità sociale. Ora, ella è Ministro di uno dei più importanti Dicasteri di questo Paese, se non il più importante. Di solito, un soggetto socialmente pericoloso, io lo metto in galera. La mia domanda allora è: il CPR va interpretato come una galera? La politica del CPR contrasta quella dell'accoglienza diffusa, quella dei 3.000 Comuni che ha citato lei. Sono due modelli che si contrastano.

L'ultima domanda, signor Ministro, è legata ai minori non accompagnati. In questo fantasmagorico accordo con l'Albania, prevedete anche

la collocazione di minori non accompagnati? Li prendete e li portate lì per l'identificazione? Signor Ministro, comprenderà bene, infatti, che questo non è un aspetto di poco conto.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Ricciardi, fermo restando che, se la risposta dovesse richiedere anche la fornitura di dati strutturali, mi riservo di completare quello che dico qui inviando dei documenti, rispondo sullo stato di emergenza. Ella ha definito lo stato di emergenza una questione burocratica. Per come mi pare di cogliere che lei lo evidenziava, la risposta è sì, nel senso che io ho sempre detto che non era una qualificazione che noi abbiamo dato al tema emergenza migratoria.

È un tema sul quale sono state spese molte parole; dura da sempre, non è un fenomeno emergenziale e non attiene affatto alla discussione, rispettabilissima, su come vada qualificato il tema delle migrazioni, che riguarda l'Italia e l'Europa e tutto il mondo.

È uno stato previsto dalla legge, peraltro utilizzato in altre precedenti occasioni. Io ho pubblicamente citato l'ultimo e più diretto riferimento, che si è verificato con l'emergenza Ucraina e l'arrivo dei profughi per effetto dell'evento bellico. In quel caso, è stata fatta la scelta della dichiarazione di stato di emergenza proprio per disporre di procedure derogatorie.

Cosa vuol dire procedure derogatorie? Faccio un esempio. Nel corso di una mia visita a Lampedusa nel mese di aprile, io mi resi conto che, non solo Lampedusa era un *hot spot* in condizioni fragili, precari, strutturali e di gestione obiettiva, ma che, per di più, approssimandosi la stagione estiva, si sarebbe verificato un prevedibile incremento dei flussi e che, così com'era organizzata, Lampedusa difficilmente avrebbe retto l'urto.

Ritenni che, nel più breve tempo possibile, sarebbe stato necessario realizzare misure di cambiamento della gestione, sia dal punto di vista strutturale (come ho detto, abbiamo ampliato i posti) sia dal punto di vista di bonifica del sito, che aveva dei problemi seri anche nella gestione del ciclo dei rifiuti e delle fogne.

La gestione noi l'abbiamo affidata e l'abbiamo potuto fare grazie a questo tipo di intervento normativo, che ha consentito interventi derogatori, ad esempio con l'affidamento diretto della Croce Rossa. E ci sono i riferimenti dati dai visitatori indipendenti. Da ultimo, la mia omologa belga andrà venerdì a fare una visita. Noi abbiamo, infatti, doverosamente aperto le visite a Lampedusa a tutti i colleghi Ministri e agli osservatori internazionali. Tutti ci hanno dato atto che, per carità, Lampedusa è un luogo di difficoltà intrinseca, da tutti i punti di vista, ma che la gestione è stata all'altezza.

Le segnalo un dato su questo punto, che si ricollega, in parte, anche alla sua domanda. Lei chiede, onorevole Ricciardi: ma se negli anni il flusso migratorio c'è sempre, perché lo stato di emergenza adesso? La risposta è che, non solo i flussi sono in crescita, ma vi è una particolarità

negli ultimi mesi e noi abbiamo avuto ragione a prevederla, oltre che a fondare il ragionamento su quello che si stava verificando.

La particolarità è che c'è una sorta di « fisarmonica » degli arrivi, una concentrazione in tempi ravvicinati. Ora non ricordo il dato preciso e non vorrei fornire dati sbagliati, ma noi abbiamo avuto due fiammate, una a metà agosto e una a metà settembre, dove, se non ricordo male, vi sono stati circa 10.000 arrivi in una settimana. Non voglio fare riferimenti al passato, ma ci sono stati casi del passato in cui, per numeri molto minori, Lampedusa è andata in *tilt*.

Noi abbiamo avuto, nei tre mesi estivi, luglio, agosto, settembre, circa 60.000 arrivi. Cito numeri di cui ho memoria orientativa, ma ci sono stati più di 60.000 arrivi a Lampedusa. Noi abbiamo avuto un picco massimo, molto impegnativo, di presenze all'*hot spot* di Lampedusa di 7.000 persone, che pure sono state smaltite in pochi giorni: smaltite nel senso del successivo ritrasferimento.

Quindi, lo stato di emergenza è servito anche ad avere la possibilità di contrattualizzare, con procedure derogatorie, ad esempio, i mezzi di trasporto, per portarli altrove e, ciclicamente, per gestire l'*hot spot*. E questo vale anche a livello nazionale, perché poi queste persone, una volta portate fuori da Lampedusa, da qualche parte dovevano andare. Le ho indicato i numeri percentuali di incremento: tenga presente che lo stato di emergenza l'abbiamo dichiarato più o meno sei mesi fa.

Quindi, mi creda quando dico che non vi è nessun approccio di tipo ideologico di valutazione del fenomeno migratorio. È una valutazione che lascio ad altri, agli antropologi, ai demografi, agli studiosi. Io faccio il Ministro dell'interno e, come ho detto in più punti nella mia relazione, io devo garantire che il fenomeno migratorio sia gestito doverosamente, con i necessari tratti di umanità, di rispetto del diritto nazionale ed internazionale e soprattutto della dignità della persona e dei diritti fondamentali della persona; allo stesso tempo, però, garantendo che non vi sia una ricaduta sul territorio nazionale, che metta in discussione i temi della tenuta dell'ordine pubblico.

Lei si renderà conto che, se noi non avessimo adottato provvedimenti e fossimo stati osservatori del tutto disinteressati di quello che avveniva a Lampedusa quest'estate, ora avremmo avuto 60.000 persone in tre mesi.

Sulle procedure derogatorie e sulla possibilità per legge di fare ricorso a procedure derogatorie, tali procedure hanno sempre, di per sé, dei limiti. Io non so a quale lei abbia fatto riferimento e controllerò, ma non credo che sia prevista la possibilità e neanche credo abbiamo la necessità di derogare a normative di tipo ambientale e paesaggistico. In ogni caso, se mi fornisce qualche riferimento più specifico, controllerò.

Sui minori stranieri non accompagnati, onorevole Ricciardi, ella fa delle osservazioni sicuramente pertinenti. Lo *status* di minorenni stranieri non accompagnato già conferisce una vulnerabilità al soggetto. Dopodiché, questo può avere titolo, come gli adulti, a fare ricorso al sistema di protezione internazionale. Questa, però, è una circostanza aggiuntiva e

la risposta che viene data su questo non incide sulla sua condizione di vulnerabilità in quanto minore.

Voglio precisare questo punto, perché lei afferma che due terzi dei minori non accompagnati non possono, nei fatti, essere espulsi, perché viene loro riconosciuta questa protezione internazionale. In realtà, è il 100 per cento ad essere non espellibile, anche quelli la cui richiesta di asilo risulta bocciata. Quando io ho citato le 400 decisioni di diniego, è perché comunque sono minori stranieri, che comunque vanno avviati.

Sì, ma lo sono non perché lo stabilisco io, ma perché stabilito dalla legge. Quindi, su questo la rassicuro.

A prescindere dall'andamento della pur limitata parte di domande di protezione internazionale (che sono, come ho detto, 1.633 rispetto a più di 20.000 arrivi), di una minima parte che ritiene di poter avere accesso a tale sistema di protezione, che sicuramente presenta una buona percentuale rispetto alle percentuali complessive, l'offerta di servizi di accoglienza alle persone caratterizzate da una condizione di vulnerabilità solo in quanto minori non muta.

Lei poi parlava della strutturalità degli operatori, ma io non ho ben capito a che cosa si riferisca. Se può spiegarmelo, posso farle avere la risposta.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Io volevo sapere questo: fatta cento la spesa, quanto spendete per l'operatore?

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Ricciardi, le farò avere questo dato. Rispetto alle spese destinate ai processi di integrazione, vuole la specificazione di quante sono sulla prima accoglienza e quante su tutto il resto.

La domanda sui CPR mi dà la possibilità di dire che i CPR non andrebbero mai insieme ai CAS e ai CARA, perché sono altra cosa. Molto spesso, io ho difficoltà anche con gli amministratori locali, che mi dicono che già hanno strutture CARA: ma il CPR è un'altra cosa.

Innanzitutto, non è un carcere. È un luogo dove, per legge risalente, non voluta da questo Governo, si viene ristretti nella libertà personale con provvedimento convalidato dall'autorità giudiziaria. Se questo lo rende concettualmente avvicicabile all'idea del carcere, lo lascio definire a lei. È un luogo dove si viene ristretti con privazione della libertà personale, ma questo, ripeto, è inconfutabilmente chiaro sin dall'inizio, tanto è vero che è necessaria la convalida di un giudice del provvedimento di trattenimento presso il CPR.

La pericolosità sociale è data dal fatto che, come prevede la legge, si viene ristretti nel CPR allorquando c'è una condizione ormai non più ricorribile, cioè una definitiva condizione di irregolarità oppure si è irregolari *tout court*. In quel caso, la legge prevede che tali soggetti devono essere preferibilmente trattenute nei CPR. E posso assicurare che, data l'esiguità dei posti, le strutture dedicano quei pochi posti solo a persone che hanno commesso in precedenza reati che li fanno qualificare come pericolosi.

Questo concetto di pericolosità prescinde dalla sanzione penale, nel senso che un soggetto può aver pure già scontato cinque anni di galera; tanto è vero che molti dei soggetti che vengono ristretti nei CPR sono *ex* detenuti. Finita l'espiazione della pena, versano in condizioni di irregolarità, incrociano le sanzioni della legge e vengono ristretti lì.

Come però ho accennato nella relazione, a volte io ho difficoltà a far comprendere tale aspetto ai sindaci, agli amministratori, ma anche ai cittadini dei territori. Questi si lamentano quando avvengono casi drammatici, come anche quest'estate, dello straniero X che magari uccide qualcuno.

Se, però, si propone di realizzare un CPR sul territorio, dove restringere tutte le persone che girano per strada impunemente perché versano in queste condizioni, così da avere il tempo, come dimostrano le percentuali che ho declinato, di eseguire l'espulsione, io vedo che c'è una certa preoccupazione.

Io trovo contraddittorio, come accennato nella relazione, lamentare l'assenza di strumenti per restringere le persone pericolose e ormai da espellere che girano impunemente sui territori, ma, nello stesso tempo, nutrire preoccupazioni per la realizzazione di strutture che, come dimostra la storia statistica, aiutano moltissimo ad eseguire l'espulsione, quindi come unico rimedio della pericolosità.

Da ultimo, per quanto riguarda i minori e il protocollo sull'Albania, anche nelle dichiarazioni pubbliche che sono state rese è stato detto che i minori non potrebbero essere inseriti nel protocollo. I minori hanno uno *status* che prescinde da ogni politica, anche di rigore e di contenimento dell'immigrazione irregolare. I minori, quindi, non saranno sicuramente toccati dal protocollo.

Questo perché, anche a prescindere dal protocollo che è stato approvato, sono molto chiare le dichiarazioni rese ieri dal presidente Meloni, come anche le note e le osservazioni diffuse da Palazzo Chigi sulla portata essenziale di quell'accordo, che dovrà avere un'implementazione e quindi verrà specificato. Ci sono, comunque, categorie di vulnerabili che non saranno toccate dalle sue disposizioni: donne incinte, minori, disabili.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Signor Ministro, ringraziandola per l'attenzione nelle risposte, in sostanza ci sta dicendo che, vista la paura di aprire i CPR in alcune realtà territoriali, andrete ad aprirli in Albania?

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Quel protocollo si ripromette di contribuire all'estensione della rete dei CPR. Quindi, è un tutt'uno con la politica generale che il Governo sta adottando. Le segnalo, poi, che in Albania non si tratterebbe neanche di CPR in quanto tali, ma di strutture come quelle di Pozzallo-Modica, dove si trattengono soggetti con provvedimento convalidato dal giudice e per il tempo necessario, previsto dalle normative europee, per svolgere in maniera accelerata le procedure di identificazione e di gestione della domanda di asilo. L'efficacia è la stessa. Ovviamente si tratta di persone provenienti da Paesi sicuri.

Quindi, si fa riferimento a strutture analoghe a una che noi abbiamo peraltro già realizzato a Pozzallo-Modica, quella famosa in cui ci sono stati i primi provvedimenti di trattenimento.

PRESIDENTE. Signor Ministro, nelle precedenti audizioni noi abbiamo avuto una sottolineatura, da parte dei rappresentanti dell'ANCI e anche del Garante per l'infanzia, relativa al fatto che la cosiddetta prima accoglienza sui minori, cioè questo *screening* e questa assistenza psicologica, non è di fatto esercitata. L'onorevole Ricciardi tendeva a sottolineare il punto dei costi degli operatori specialisti, psicologi e assistenti sociali, per dire che quello sarebbe il compito preminente dello Stato sui minori, cioè di fornire, nel primo *screening*, una certa assistenza.

Lei ha detto che avete messo a bando, se ho capito bene, 1.000 posti per la prima accoglienza dei minori. Potremo poi verificare la cifra esatta, ma la mia domanda è più complessa, anche perché la legge prevede questi due passaggi. Di questi 23.000 minori non accompagnati presenti in Italia, infatti, quanti sono passati attraverso una vera prima accoglienza?

Questo rappresenta un punto di debolezza, perché se i minori vanno direttamente alla seconda accoglienza, ovviamente c'è un buco. Io, quindi, mi chiedevo se i posti attualmente disponibili e quelli futuri riusciranno a permettere a questi minori stranieri non accompagnati di avere un percorso integrale di accoglienza.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, i dati specifici mi riprometto, se me lo consente, di farli avere successivamente, perché non ne dispongo nell'immediatezza. È evidente che ci sarà qualche *deficit* di gestione da questo punto di vista, legato ad un fatto, tanto ovvio quanto drammatico, cioè l'assoluta imprevedibilità del numero degli arrivi. Se in un anno si verificano 30.000 arrivi e io ho 6.000 posti destinati all'accoglienza, è evidente che devo darmi da fare per organizzare questa accoglienza.

Da qui discende quell'intervento normativo che abbiamo realizzato con l'ultimo decreto, che prevede di consentire, in condizioni di eccezionalità e di straordinarietà, la sistemazione dei minori nei CAS destinati agli adulti. Ripeto, però, che si tratta solo di una formula organizzativa. Alcuni sindaci e anche alcuni prefetti erano preoccupati, perché, in quanto tutori, operavano tali sistemazioni, ma senza legittimazione.

La possibilità di sistemare minori nei CAS per adulti, ovviamente, vale solo per coloro i quali dichiarano, in attesa dell'accertamento, un'età superiore ai 16 anni: quindi, comunque, minori non infanti.

PRESIDENTE. Che sono comunque l'84 per cento del totale.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Esattamente. All'interno di questo bacino percentuale, rientrano, dunque, anche coloro i quali talvolta fanno professione di minore età, con le relative difficoltà procedurali di

accertamento. E le misure che abbiamo adottato sull'accertamento dell'età sono finalizzate anche a questo: non sottrarre risorse ai veri titolari.

Chiaramente, il sistema perfetto dovrebbe essere quello che accerta in maniera compiuta la reale condizione di minore età al fine di destinare le risorse, che sono di difficile allocazione di fronte ad arrivi così massicci e incontrollati, con numeri alimentati anche da possibili e probabili dichiarazioni non corrispondenti al vero.

È da lì che abbiamo intrapreso questa azione normativa congiunta, sia dal punto di vista delle procedure di riconoscimento della minore età e sia dal punto di vista di prevedere un periodo transitorio di sistemazione non specialistica, non specializzata.

Per quanto riguarda, a condizioni date, anche secondo la precedente normativa, la ricostruzione statistica dei percorsi che i minori hanno seguito, mi riservo di farla pervenire alla Commissione.

PRESIDENTE. Questo aspetto ci è stato segnalato come uno dei problemi più seri, anche per il prosieguo del percorso.

PIANTEDOSI, *Ministro dell'interno*. Certo, signor Presidente. Ovviamente quello dei minori è un tema che ci impegna molto. Ha impegnato molto, ad esempio, il rapporto del ministero dell'Interno con i sindaci. L'intervento normativo in corso di conversione in Parlamento noi abbiamo cercato di finalizzarlo proprio per dare sollievo ai sindaci, anche nella gestione in termini di sostegno dei costi, facendocene carico il più possibile.

Come sapete, il tema dei minori stranieri non accompagnati affligge alcune città, non solo per effetto della distribuzione degli sbarchi, ma anche per una mobilità volontaria sul territorio. Ci sono città dove i minori si presentano spontaneamente, per dinamiche che sono le più varie: addirittura qualcuno è stato indirizzato con un bigliettino e chiede di essere accolto in quel territorio. Questo crea una difficoltà di programmazione, perché è evidente che, se Milano o Trieste sono più appetibili di altre città, una programmazione è difficile poi da adottare. Il tema si compone di queste complessità.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro, dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 15,20.

